

I senza lavoro in Europa sono ormai il 10,9%

ROMA — La disoccupazione in Europa continua a crescere: lo confermano le statistiche relative al mese di luglio rese note dalla commissione CEE. Alla fine dello scorso mese, infatti, i senza lavoro nei paesi comunitari avevano raggiunto i 12 milioni e trecentomila unità, pari al 10,9% del totale della popolazione attiva, contro il 10,7% di giugno, quando si erano toccati i valori minimi stagionali. Due soli paesi — afferma la CEE — hanno fatto registrare a luglio una flessione del tasso di disoccupazione: la Danimarca, con il -3,6% e l'Italia (-0,7%).

Il dato tuttavia non deve alimentare facili ottimismo, poiché la commissione CEE non ha provveduto a «destagionalizzarlo» vale a dire a depurarlo da tutti quei fattori di ordine contingente che sono propri di un determinato periodo dell'anno. Nella fattispecie, ha influito il fenomeno dell'occupazione stagionale estiva, legato soprattutto al turismo e all'agricoltura. Infatti, nel periodo compreso tra luglio 1983 e luglio 1984, in Italia l'incremento della disoccupazione è stato dell'11,3%, mentre la media dei paesi aderenti alla CEE si è attestata sul 6,0%.

EMIGRAZIONE

Il PCI e i lavoratori all'estero

Prima intervista di Natta sui problemi dell'emigrazione

L'agenzia di stampa «Aise» ha chiesto al compagno Alessandro Natta la sua prima intervista sui problemi dell'emigrazione da quando è stato eletto segretario generale del PCI.

lamentato Europeo, non c'è il rischio che finisca con il diventare un «bell'oggetto in vetrina»? Voglio dire: fino a che punto la Marinaio potrà contare sul concreto sostegno dell'apparato del Partito?

RISPOSTA — Mi pare che nella domanda vi sia una paradossale stravaganza. Non siamo noi a doverci giustificare per avere eletto una emigrata. Sono gli altri — particolarmente la DC e il PSI — a dovere spiegare perché non hanno voluto dare agli emigrati italiani una diretta rappresentanza.

Quanto alla seconda parte della domanda non v'è dubbio che Francesca Marinario avrà il sostegno di tutto il partito. Del resto noi non abbiamo mai pensato che il candidato degli emigrati dovesse essere un «fiore all'occhiello». Quando Berlinguer ne parlò, per primo, all'incontro con gli emigrati, che si tenne il 21 marzo a Liegi, disse che il nostro partito intendeva dare una rappresentanza diretta agli emigrati perché divenisse più evidente e forte l'esigenza di una risposta politica nel momento in cui i governi, le forze padronali e quelle di destra, volevano fare degli emigrati il primo capro espiatorio della crisi.

Non abbiamo, tuttavia, mai pensato che basti la elezione di un emigrato per sciogliere i nodi che l'emigrazione ha oggi di fronte. Per questo, non solo Francesca Marinario, ma tutti i parlamentari europei eletti nelle liste del PCI, hanno un analogo impegno di fronte ai lavoratori emigrati.

Il problema del voto all'estero

DOMANDA — Molti si chiedono come mai proprio il PCI, che già nelle europee del 1979 aveva ricevuto una risposta più che positiva dal voto in loco degli emigrati, sia tutt'ora su posizioni di chiusura nei confronti del voto all'estero, in loco o per corrispondenza che sia?

RISPOSTA — Il primo dato da cui nessuno ha il diritto di prescindere, è che gli elettori hanno premiato il nostro partito, che è il solo a parlare con schiettezza e sincerità anche sul problema del voto all'estero. Il MSI, che su questo argomento è il più demagogico, e la DC, che da qualche anno fa concorrenza al MSI nell'assurda proposta del voto per corrispondenza, hanno subito la più cocente delle sconfitte.

Per quel che ci riguarda abbiamo risposto più volte, dimostrandone l'impraticabilità del voto all'estero, per ragioni di ordine costituzionale, per ragioni politiche, per ragioni di uguaglianza fra i cittadini e fra i partiti, per ragioni di opportunità, per ragioni di giustizia, e così via. Non esiste al-

cun Paese al mondo che abbia 5 milioni di cittadini spediti alle più lontane latitudini e che consenta loro di votare senza la garanzia della libertà, della segretezza, persino dell'incolumità personale, senza l'uguaglianza fra i partiti, senza il diritto di fare liberamente la propaganda, in sostanza senza la sicurezza che tutto non si trasformi in un enorme broglio, una truffa ai danni della democrazia e dello Stato di diritto.

D'altra parte non si può dire che, da questo punto di vista, nemmeno il voto in loco per le elezioni europee sia esente da critiche. Il Presidente del nostro gruppo alla Camera dei deputati, on. Napolitano, ha avanzato la richiesta di una indagine parlamentare.

Una piattaforma di legislatura

DOMANDA — Si parla spesso di «politica emigratoria» ma non sempre si riesce a capire bene cosa si intenda con questa espressione. A suo avviso, on. Natta, in che cosa dovrebbe e potrebbe consistere, oggi, la «politica emigratoria» di un Paese come l'Italia con più di 5 milioni di cittadini all'estero e quasi 700 mila stranieri sul proprio territorio?

RISPOSTA — C'è sempre chi fa orecchie da mercante, come dimostra l'azione dei governi. Ma cosa si debba intendere per una politica capace di fare fronte ai problemi dell'emigrazione, lo disse chiaramente la Conferenza nazionale cui fu costretto il governo nel 1975, nella quale venne affermato solennemente che, per un Paese come l'Italia, l'emigrazione rappresenta una grande questione nazionale.

Se si può riassumere il tutto in poche parole, si può dire che è venuto il tempo in cui si devono abbandonare le illusioni dell'assistenzialismo e del paternalismo, per aprire la fase della partecipazione democratica senza discriminazioni. Di qui parte la nostra proposta per l'elezione democratica dei Comitati consolari e del Consiglio generale dell'emigrazione, e per la convocazione da parte del governo della 2ª Conferenza nazionale, che abbia al centro il ruolo dello Stato e delle Regioni e chiami alla corresponsabilità le forze politiche, sociali, dell'associazionismo di massa, senza il cui coinvolgimento difficilmente sarà possibile fare fronte alle novità che la crisi ha introdotto nella situazione.

Il PCI è il solo partito che ha presentato un programma per l'emigrazione durante la campagna elettorale, ma ci auguriamo che anche gli altri abbiano delle idee da mettere a confronto. Non solamente per l'esigenza di una anagrafe e del censimento, più che dove-rosi dopo un trentennio, ma per i problemi sociali e politici, incalzanti e ineludibili. Innanzitutto la necessità di approvare lo «Statuto dei diritti dell'emigrato»; la ringiovanza con tutti i Paesi degli accordi per assicurare la parità nel lavoro per l'uomo e la donna, nella scuola per i figli, la sicurezza sociale per i pensionati. Insieme a ciò, la tutela degli immigrati stranieri in Italia, per assicurare ad essi quei diritti che noi rivendichiamo per gli italiani all'estero. Una politica per il reinserimento di quanti sono costretti al rimpatrio e una politica fiscale che protegga le rimesse degli emigrati dalla taglia dell'inflazione. Infine la ristrutturazione della rete consolare, almeno nei Paesi della Comunità Europea e in Svizzera, per adeguarla alle ambizioni di un Paese moderno e alle necessità crescenti delle nostre collettività all'estero.

C'è abbastanza per indicare una «piattaforma di legislatura» per l'emigrazione. Ciò che manca è la volontà politica del governo. I nostri gruppi parlamentari hanno presentato i suoi problemi degli emigrati ben dieci mesi di legge nei primi dieci mesi di questa legislatura. Attendiamo su di esse l'iniziativa degli altri gruppi politici e del governo.

Due nuovi assetti proprietari

Blitz dell'Electrolux ma si ingarbuglia il «giallo» della Zanussi

L'entrata in scena della società italiana Euromobiliare (gruppo CIR) all'origine dell'accordo lampo tra gli svedesi e Zoppas

MILANO — Colpo di scena a Stoccolma: il presidente della Electrolux ha comunicato nella serata di ieri, con un telex, al ministro dell'Industria Renato Altissimo di avere «raggiunto il pieno accordo con la famiglia Zanussi e con Mediobanca sui termini per l'acquisto della quota societaria di Pordenone». La regione Friuli Venezia Giulia avrebbe dichiarato il proprio interesse a partecipare finanziariamente alla ristrutturazione della Zanussi sotto la leadership imprenditoriale della Electrolux. Essendosi, a suo avviso, realizzate le condizioni sufficienti per la «stretta finale», concernente l'ingresso Electrolux nella Zanussi, il ministro Altissimo ha convocato un incontro multilaterale tra banche, sindacati, enti locali, per il 29 agosto. Secondo Altissimo è caduta la soluzione italiana proposta dall'Euromobiliare perché l'attuale proprietà (cioè la famiglia Zanussi) non ha espresso il consenso necessario. La situazione sarebbe limpida e definitiva. Non è così. Ieri si è riunita la deputazione amministrativa (consiglio di amministrazione) del Monte dei Paschi (una delle banche creditrici della Zanussi che ha rifiutato il piano Zanussi-Electrolux di pagamento dei debiti) e ha emesso un breve comunicato per ribadire «l'atteggiamento assunto in precedenza e per auspicare che «sia verificata tecnicamente e anche finanziariamente anche la proposta di

soluzione presentata nelle linee generali dalla Euromobiliare. Il Monte dei Paschi ha dichiarato di avere ricevuto ieri le linee generali del progetto Euromobiliare. Anche la Banca Nazionale del Lavoro ha esaminato il problema Zanussi nella seduta ordinaria di ieri del suo esecutivo. «La BNL è a conoscenza — si legge in una stringata nota — della esistenza di un solo piano per affrontare la situazione della Zanussi: quello presentato da tempo dal gruppo Electrolux in modo dettagliato e preciso. La BNL ritiene che interrompere le difficili trattative non sarebbe corretto e risulterebbe dannoso per l'azienda e per i suoi creditori. Quando fosse posta a conoscenza di piani diversi e alternativi altrettanto precisi e dettagliati li esaminerebbe con la migliore attenzione. La situazione pare aggravarsi ulteriormente. Ora si possono cogliere novità tra le dichiarazioni di Nesi e Altissimo. Il primo non muta la sua scelta per la società svedese, ma si mostra disponibile a esaminare con attenzione piani diversi altrettanto precisi e dettagliati. Recita e non tocca da dubbi Altissimo. L'unica proposta è quella svedese: è vero esisteva, e ne ero a conoscenza, anche una proposta dell'Euromobiliare, che però non offriva dettagli e comunque è caduta in mancanza del pregiudiziale consenso dell'attuale proprietà della Zanussi. Ohibò! Un

ministro tutto di un pezzo, dalle idee chiarissime, che affronta i problemi con decisione, almeno nella vicenda Zanussi! Un vero decisionista. Si tratta di vedere a favore di chi e di che cosa decida in merito alla Repubblica. Tutto chiuso quindi nella vertenza Zanussi? Forse no. C'è un codicillo nel telex del presidente dell'Electrolux. Il patto è condizionato dall'ottenimento da parte della Zanussi di concessioni da parte dei creditori bancari stranieri equivalenti a quelle concesse da Nesi, Mediobanca ecc., con la nota esclusione del Monte dei Paschi. Un gruppo di 15 banche estere non accetta le condizioni Zanussi-Electrolux, almeno per ora. Le acque non sembrano tranquille all'interno dello stesso gabinetto Craxi, perché taluni contestano Altissimo. Noi ribadiamo: è fuorviante scegliere astrattamente tra svedesi e soluzione italiana. Occorre esaminare con cura i due piani, come ora pare dire persino Nesi, ed accogliere la soluzione più favorevole a garantire il futuro della Zanussi e dei suoi lavoratori, col minimo dei prezzi da pagare per la collettività. La banca creditrice della Zanussi sono in gran parte pubbliche: debbono rispondere dei soldi degli italiani. Sappiamo che perderanno quantità per le manovre penetrate sulla Zanussi. Nessuno può preferire che, a parità di condizioni, questi denari prendano la via dell'estero.

Magrini-Galileo rilevata dalla Merlin Gerin Dure critiche della CGIL

La decisione a sorpresa del giudice D'Andrea - «La vicenda non è chiusa, serve l'impegno di tutti» - Soddisfazione della UIL

MILANO — Dopo il pronunciato dal giudice delegato di Bergamo Paolo D'Andrea alla proposta di acquisto della Magrini-Galileo da parte del gruppo francese Merlin Gerin, negli ambienti sindacali si registrano posizioni differenziate e polemiche. Né era pensabile che la situazione potesse tranquillizzarsi tenendo conto degli scontri e dei problemi insorti in una vicenda particolarmente intricata durata ben due anni. La Magrini Galileo in liquidazione è ammessa al concordato preventivo per decisione del giudice D'Andrea passa alla Merlin Gerin, si è detto. Nei prossimi giorni dovrebbe essere costituita la nuova Magrini, cui saranno conferiti gli impianti di Bergamo, Stezzano e Savona, oltre alla divisione elettromeccanica di Battaglia Terme. La Merlin Gerin pagherà per questi stabilimenti 76 miliardi. La Bastogi terrà la divisione meccanica di Battaglia Terme e la Magrini Meridionale. A chiudere il complesso accordo, la quota che la Magrini detiene nel gruppo GIE resterà in mani italiane e sarebbe rilevata dall'Ansaldo e da altre aziende elettromeccaniche private. La conclusione alla quale si è giunti è stata ieri seccamente contestata dalla CGIL.

In una lunga nota quest'ultima sostiene che la soluzione scelta «lascia di tutto aperti, anzi in una certa misura aggravati, i problemi per i quali i lavoratori e il sindacato si sono tenacemente battuti in questi mesi. Innanzitutto la CGIL richiama «le responsabilità del governo, che si è limitato ad assistere a quanto accadeva con un atteggiamento meno che notario»; quindi critica l'IRI, le cui responsabilità sono definite «molto pesanti»; la stessa decisione del giudice D'Andrea viene considerata negativamente dalla CGIL perché è stata anticipata in modo che sorprende rispetto alle date indicate sia dal giudice stesso che dal governo.

Nel suo comunicato la CGIL ricorda gli obiettivi posti dal sindacato per favorire una soluzione industriale che rispondesse ai problemi tanto della parte elettromeccanica del gruppo quando delle Magrini Meridionale e della carpenteria meccanica; che difendesse il patrimonio tecnologico della società; che rappresentasse il primo passo del processo di riorganizzazione e di rilancio dell'industria nazionale del settore. Dura la polemica anche nei confronti di quel gruppo di industriali veneti che avevano avanzato una proposta di rilevare la Magrini in contrapposizione a quella del gruppo francese, ma che al momento di stringere non sono mai state formalizzate.

Gli impegni di Berlinguer

DOMANDA — Il segretario Enrico Berlinguer, poco prima della sua tragica scomparsa, aveva assunto con gli emigrati un impegno che è stato puntualmente rispettato con l'elezione di Francesca Marinario al Parlamento Europeo. Il segretario Natta ritiene di dover confermare anche gli altri impegni assunti dal PCI con i lavoratori italiani all'estero (vertenza emigrazione e II Conferenza nazionale dell'emigrazione)?

RISPOSTA — Noi abbiamo condotto la recente campagna elettorale europea all'insegna degli impegni che erano scaturiti dalla Conferenza che abbiamo tenuto a Roma nel febbraio scorso. A quella Conferenza il compagno Berlinguer portò un contributo personale di rilievo, confermando una volta di più la sua sensibilità per i problemi dell'emigrazione, ma era evidente che si trattava dell'impegno di tutto il nostro Partito.

Accanto alla denuncia delle responsabilità dei governi e del vero e proprio abbandono dei nostri connazionali emigrati, lasciati senza tutela e senza diritti, la nostra Conferenza ha avanzato delle proposte positive, concrete, che facevano perno su due punti: a) la realizzazione della 2ª Conferenza nazionale da parte del governo, dopo quella del 1975 rimasta inattuata; b) l'esigenza di una verifica dello status dei diritti e della loro ringiovanza in tutti i Paesi ove risiedono i nostri connazionali (la cosiddetta «vertenza emigrazione»), soprattutto alla luce delle preoccupanti novità provocate dalla crisi economica e dalle odiose campagne xenofobe.

Su questo abbiamo fatto la campagna elettorale con intensità ed impegno. Il risultato, che ci vede largamente al primo posto tra gli emigrati, mi pare inecquivocabile, tanto più che abbiamo sorpassato la DC di oltre 13 punti (solamente nei Paesi della CEE, esclusa la Svizzera) e che si è avuto un generale spostamento a sinistra, con una avanzata sia del PCI sia del PSI, i quali, per la prima volta, superano la maggioranza assoluta.

I lavoratori italiani all'estero hanno, dunque, apprezzato ed hanno preso sul serio gli impegni che il PCI aveva assunto. E noi, non solo li confermiamo, ma ci sentiamo più obbligati, ed anche più forti, ad agire per attuarli.

L'elezione di Francesca

DOMANDA — Tornando a Francesca Marinario, che è l'unico emigrato che siede al Par-

Siderurgia, un allarme da Torino: cifre diverse e troppe «verità»

A colloquio con Germano Calligaro del PCI piemontese - «Il LAF è uno stabilimento qualificato, la Finsider minaccia di svilarlo» - Verso un altro autunno difficile

TORINO — I nomi delle acciaierie di Napoli, Genova, Terni, Torino rimbombano come tanti bussolotti in un'urna impazzita. Una sarabanda di cifre e dati sulle produzioni: prima te li danno disaggregati per impianti, poi li riaccorpano sotto l'incendio di pressioni politiche ed umori mutati, per ricadere nella vecchia piaga dei dosaggi clientelari. E lo scenario in cui vive, o meglio annaspa, la siderurgia del Paese.

In luglio la Finsider ha minacciato una nuova «scematura»: altri tremila posti di lavoro in meno, in conseguenza della chiusura di alcuni impianti tutt'altro che secondari dal punto di vista economico-industriale. I lavoratori della Finsider di Torino sono scesi massicciamente in lotta manifestando per le strade cittadine. Sono scesi in campo il sindaco compagno Diego Novelli e l'assessore

regionale al lavoro Tapparo. Sono partite delegazioni per Roma. E nel volgere di qualche settimana il ministro D'Amico ed il presidente della Finsider Roasio hanno fatto alcuni timidi passi indietro. Tattica dilatoria o manovra? Non c'è tempo per verificarlo. Tra pochi giorni riapriranno i cancelli delle acciaierie dopo le ferie e diventeranno urgenti le iniziative e le assunzioni di responsabilità precide per definire gli assetti produttivi ed occupazionali degli stabilimenti.

Ne parliamo col compagno Germano Calligaro, responsabile del dipartimento economico del comitato regionale piemontese del PCI. «È indubbio che la nostra siderurgia, così come è attualmente strutturata — premette il dirigente comunista — non è più difendibile, va profondamente trasformata per adeguarsi alla rivoluzione tecnico-scientifica ed al mercato. Ma non possiamo

contrabbandare per «trasformazione» la lottizzazione degli impianti che i «boiardi» delle Partecipazioni Statali con la complicità del governo e delle aziende private, si apprestano a varare. Invece di avviare una politica di avanzamento tecnologico degli impianti e delle produzioni, di servizi e infrastrutture moderne (energia a minor costo, ricerca e sviluppo, approvvigionamento del minerale e del rottame, ecc.), il governo persegue la linea dei tagli indiscriminati ed insensati degli impianti e posti di lavoro, dei premi riscupiti ai privati, dei prepensionamenti a 50 anni».

«Questa linea che genera tensioni sociali e fomenta assurdi campanilismi, che minaccia di decapitare impianti validi come quelli torinesi. Il LAF (laminazione a freddo) è uno stabilimento dalle produzioni qualificate, che tengono agevolmente il mercato e determinano risultati economici positivi; la Finsider minaccia di trasformarlo in un semplice centro di distribuzione di laminati per la FIAT, eliminando un migliaio di posti di lavoro».

«Il problema semmai — osserva Calligaro — è di costituire un sottosistema delle lavorazioni a freddo (LAF, Italsider di Novi e di Cornigliano) distribuendo quote produttive e specializzazioni secondo le vocazioni dei singoli impianti».

La IAI (Industria acciai inossidabili) vanta un impianto a colata continua tra i più moderni d'Europa. «Ma la Finsider — sottolinea Calligaro — si appresta a realizzare un investimento per un analogo impianto a Terni, col preciso intento di sostituirla a quello di Torino, con buona pace della programmazione industriale».

Michele Ruggiero

Caro-banca: ora l'ABI vuole anche la scala mobile

ROMA — L'Associazione bancaria (ABI) informa che, propprà al proprio esecutivo un «aggiornamento periodico dell'importo delle commissioni per i servizi bancari». L'aggiornamento dei costi delle banche ed il suo riflesso sulle commissioni sarà periodicamente definito date l'ABI: «è la conferma che non solo si sta preparando il rincaro dei servizi ma, al tempo stesso, si vuole stabilire una sorta di scala mobile per ulteriori, periodici rincari. L'aggiornamento che viene annunciato è inoltre del tutto pretestuoso. L'ABI avrebbe infatti fissato un dato sul quale si basa tutta la successiva fase di definizione dei costi: si tratta del costo medio di un'ora lavorata da ciascun dipendente bancario che ammonta a 2.500 lire. Ben sapendo che i costi bancari dipendono sempre meno dall'ora di lavoro — le banche oggi utilizzano male il personale per una lunga serie di cause — i dirigenti dell'Associazione bancaria intendono portare avanti la speculazione contro i lavoratori, dipendenti a cui — spalleggiati dai ministri Goria e De Michelis — regnano la

contrattazione. Unica cautela nell'informazione diffusa ieri: «Il nuovo sistema di valutazione dei costi potrà entrare in vigore soltanto dopo che ciascun istituto di credito avrà approvato il metodo di calcolo proposto dall'ABI per ogni servizio». Ma possono le banche estraniarsi da qualsiasi verifica sul loro modo di fare i costi e i prezzi dei servizi? Abbiamo girato la domanda al segretario generale aggiunto della FISAC- CGIL Angelo De Mattia che propone una strada completamente diversa. «Occorre che siano le Autorità Monetarie, dice Mattia, a promuovere una indagine nazionale sulle condizioni praticate dalle banche, i cui risultati possono essere resi pubblici in forme aggregate; e soprattutto spetta al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio impartire una direttiva che, senza fissare amministrativamente i prezzi dei servizi, imponga però le procedure a garanzia dei clienti. Oggi i clienti delle banche sono nella posizione di contraenti nettamente più deboli per cui occorre: a) la piena conoscenza di com-

missioni, oneri, provvigioni ecc.; b) l'impegno della banca a non variarli unilateralmente; c) una chiara distinzione fra costo del finanziamento e costo del servizio accessorio. La contrattazione può essere un efficace mezzo di pressione per spingere le banche alla «trasparenza» ma a che punto siamo? «Stiamo lavorando per una azione più incisiva — afferma De Mattia — per indurre Assideredito ed ACRI, ma anche

lo stesso ministro del Tesoro, ad abbandonare le preclusioni. Ciò che appare inspiegabile — o forse lo si capisce anche troppo bene — è come sia possibile porre al centro della discussione sul riordino del sistema bancario i temi della imprenditorialità, dell'efficienza, della produttività e dei mutamenti tecnologici e, nel contempo, arroccarsi contro la discussione di piattaforma rivendicatrice proprio questi temi intendendo affrontare, insieme

alla tutela delle condizioni dei lavoratori. La politica che si intende seguire non ha un peso solo per clienti e lavoratori. Da un lato le banche continuano a rifiutare di fare la propria parte, come imprese che gestiscono un servizio d'uso generale, alla lotta all'inflazione; dall'altra intendono mantenere i profitti o aumentarli pur fornendo una massa relativamente inferiore di credito e di servizi. Mentre l'ABI si preoccupa di agganciare i prezzi al costo dell'ora di lavoro non vuol dire cosa ci fa con un'ora di lavoro. Negli Stati Uniti le banche hanno aumentato il volume del credito alle imprese, nel primo semestre di quest'anno, da 23,4 a 40,3 miliardi di dollari riducendo i loro costi unitari. Ma questo genere di esempi non sembra interessare molto i banchieri di piazza del Gesù. r. s.

Puglia, intervento PCI per gli emigrati che stanno tornando

Il gruppo consiliare comunista (primo firmatario Princiglioli) ha presentato una mozione al Consiglio regionale pugliese perché siano affrontati i problemi dell'emigrazione e in particolare quelli del reinserimento degli emigrati che rientrano in Puglia. Il triste primato dell'emigrazione appartiene alla Puglia la quale, con il 15 per cento di residenti all'estero, ha il più alto indice di emigrazione rispetto alla popolazione. Come avviene per questi emigrati sono costretti al rientro per le condizioni di crisi e i pericoli esistenti in molti Paesi europei ed extraeuropei. Nella Puglia il fenomeno dei rientri interessa l'80 per cento dei Comuni i quali dispongono di ben scarsi finanziamenti per fare fronte alla situazione. Durante lo scorso anno, ben 181 Comuni su 257 hanno presentato un piano per gli emigrati di

ritorno riguardante un contributo al finanziamento delle spese più urgenti. Ma a fronte di una richiesta di circa 60 miliardi, la Giunta regionale ha stanziato appena un miliardo e ottanta milioni. È partendo da questa situazione non più tollerabile, che il gruppo consiliare comunista alla Regione ha preso l'iniziativa della suddetta mozione, nella quale si chiede, tra l'altro, il raddoppio dei contributi previsti dalla Regione per l'avvio di attività economico - produttive di tipo artigianale, commerciale o turistico, utili al reinserimento degli emigrati e allo sviluppo economico regionale. Con la stessa mozione si chiedono modifiche alle norme che regolano la Consulta per l'emigrazione e un piano organico per una politica regionale delle rimesse le quali ammontano a circa 200 miliardi annui in valuta pregiata.